

d'io lo traggo, è cancellato da alcune linee di diverso inchostro, ci rammenta la chiarissima ed illustre casa Grimani patrizia nostra che oggidì stassi nella contrada di S. Maria Formosa.

ANTONIO GRIMANI fu figliuolo di Marino q. Giovanni, e di donna Agnesina Montaner di domino Giovanni da Modone (*Alberi Barbaro*), e nacque nel 1435. Celebre quest'uomo divenne nelle storie nostre per la varia fortuna che lo agitò. Diessi giovanetto al traffico finchè scorsi avendo quasi tutti i mercati della Soria, dell'Egitto, e dell'Africa, e assai avendo guadagnato giunse all'età atta a coprire i magistrati, e gli onori della patria. (*Giovio. Elogi* p. 199). Molti in effetto n'ebbe che con *notabil fede congiunta con gran prudenza delle cose del mondo* egli sostenne: ma due in particolare onorevolissimi nell'anno 1494, cioè la carica di capitan generale del mare, allorquando Bajasette nuovi movimenti faceva per la guerra (*Bembo* Vol. I. p. 59), e la veste procuratoria di s. Marco in luogo di Giovanni Moro (*Coronelli* p. 63). Conchiusa l'alleanza tra la repubblica, Alessandro VI ed altri regi a favore di Alfonso d'Aragona re di Napoli contra Carlo VIII di Francia, il general Grimani con grossa armata fu nel 1495 spedito in Puglia, e prese valorosamente molte terre occupate già da' Francesi, e sforzò Monopoli, ed acquistò Polignano, Mola, Brindisi, Otranto (*Bembo* p. 105 e seg. e *Giovio* l. c.). Richiamato a Venezia nel 1496 fu spedito ambasciatore a Massimiliano che a Como trovavasi (*Bembo* p. 142). Ma nel 1499 datogli di nuovo il comando generale del mare contra i Turchi, la fortuna gli si mostrò contraria. Imperciocchè, se stiamo al *Giovio* (p. 199) essendosi egli apparecchiato per affrontare il nimico nelle acque di Sapienza, poco di lungi da Modone, e parendogli di poter avere sicura vittoria, mutatosi il vento, ed anche per disubbidienza di alcuni sopracomiti, perdè la speranza della vittoria, e frattanto i nimici bruciarono due navi grosse nelle quali perirono i due prodi capitani patrizii Andrea Loredano ed Alban Armerio. Ma il *Bembo* (l. c. p. 211. e 217) anche dalle voci che fin d'allora si sparvero fa luogo a sospettare che a bella posta il Grimani, mentre avrebbe potuto dar ajuto a due capitani, abbiali lasciati perire tocco da invidia della fama grandissima che il Loredan godeva di valore ed esperienza nelle cose marittime. Il perchè perdette l'opportuno momento di vincere con battaglia presso a Lepanto l'armata nimica, e di ridurre

così tutta la contrada marittima del Peloponneso e della Grecia, e l'isola di Negroponte a divozione della repubblica. Comunque si sia la cosa, il Grimani perdette la grazia sovrana, e gli onori di procuratore e di generale, e venuto a Venezia fu posto prigioniero, processato, e confinato in esilio a Cherso ed Ossero Isole della Schiavonia; il che tutto avvenne nel 1499 (*Bembo* p. 222). Dall'esilio ebbe mezzo di fuggire, e andarsi a Roma presso a Domenico cardinal Grimani suo figliuolo. Stettevi fino al 1509 nel qual anno non tanto per gli officii del papa, e per le preghiere del figliuolo, quanto per li servigi ch'egli alla repubblica, anche in esilio, prestati aveva al tempo della lega di Cambray, richiamato fu solennemente in patria e restituito nel 1510 alla carica procuratoria della quale era stato spogliato. (*Bembo*. Vol. II. p. 105. 248. *Coronelli* p. 69). Il decreto in data 1509 16 giugno che il richiama dal bando stassi anche nelle genealogie di M. Barbaro, il qual dice che il Papa avealo frattanto creato auditore di Rota. Durante la sua reggenza come procuratore (narra Girolamo Priuli nel mss. suo Diario, giugno e agosto 1511) molto adoperossi il Grimani al ristauo del Campanile di s. Marco, la cui cima era rovinata colpa il tremuoto del 23 marzo 1510, la qual cosa qui accenno perchè trattandosi di opera d'arte antichissima e celebre, gran lode torna a chiunque procuri di conservarla. Il Grimani nel 1515 fu ambasciatore a Francesco I re di Francia per rallegrarsi della vittoria da lui contra gli Svizzeri riportata (*Paruta*. Lib. III. p. 209), e finalmente nel 6 luglio 1521 (altri dicono 7) fu eletto a principe di Venezia. Durante il suo ducato altro non avvenne di notabile se non che la difesa, per quanto fu possibile, di Milano che fecero l'armi nostre collegate colle Francesi contra Carlo V; e la lega de' nostri con lo stesso Carlo V. Fu coniato per la prima volta la moneta d'argento detta *Osella*, la quale dispensavasi dal doge in luogo degli uccelli, che per l'addietro solevansi dare in dono a' cittadini dal doge medesimo. Fu abbellita di alcune fabbriche la città, come vedremo da apposite iscrizioni. Questo doge morì li 7 maggio 1525; ed avuti i soliti funerali nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo con orazione detta da Federico Valaresso per testimonianza del Sansovino (Lib. XIII. p. 255), fu recato a seppellire in questa chiesa di s. Antonio, secondochè scrive Pietro Giustiniano (Lib. XII. p. 505) e il Sansovino (Lib. I. p. 8. *tergo*): ma Giovanni